

È questa vita, è questo moto che è in viso ad una classe di uomini che non si sa se più ignoranti o malvagi, e che li ha talmentepaventati da cercare con ogni mezzo — onesto o disonesto non importa — di gettare in mezzo ai componenti il nostro partito il discredito del pubblico grosso e crederzione, e l'odio settario e inconsulto della compiacente autorità politica.

Perché dovete sapere che anche qui abbiamo i rappresentanti del paterno governo comandati da un sottoprefetto, da un tenente dei carabinieri, da un ispettore, o vice che sia, di P. S., da un delegato *idem* e da una serqua di subalterni impiegati e agenti nei quali si condensa tutta l'ignoranza mostruosa, la paura cieca ed inconsulta e (dicimolo pure) tutta la vigliaccheria del governo e dei suoi diretti rappresentanti.

Aggiungete a ciò, come se questo non bastasse, la polizia municipale che ha trasformato gli impiegati del dazio in delegati di P. S. e gli agenti da guardie campestri in birri e carabinieri. Pensate a tutto questo e immaginatevi che paradiso di vita sia il nostro.

Non è lecito, non solo parlare, ma nè manco pensare liberamente; sono spiati stupidamente i nostri passi, vegliati i nostri ritrovi comuni, pedinati i nostri amici; e si arriva sino al punto da parte di certe guardie daziarie (leggj questurini) di correre alla caserma dei carabinieri per avvertire il puffuto maresciallo che il socialista A è entrato dalla porta con un fascio di carte, che il socialista B ha preso la via che conduce al Circolo democratico-sociale, ecc., ecc.

Tutto questo potrebbe succedere in Beozia, in Turchia e non parrebbe neanche lecito dubitare che succedesse in Italia, e invece...

Proprio vero che si stava meglio quando si stava peggio!

È pazienza se tutto questo si facesse dalla polizia politica liberamente e senza tergiversazioni; ma quello che avvelena l'animo di ogni onest'uomo e gli fa maledire a queste persecuzioni neanche degne dell'Austria, è il voler dare loro una veste di libertà, di quella libertà ogni giorno predicata dai rappresentanti il governo.

Benedetta l'Austria! Almeno quella l'aveva il coraggio di mandarci a casa alle dieci di sera e di proibirci uno straccio rosso per moccichino!

Quanta vigliaccheria invece in questi nostri governanti!

Ma non basta tutta la polizia politica, ci voleva anche la municipale; e i nostri amministratori, degni consorti del seminarino e della questura, eccoli pronti ad aiutare babbo governo ed a far servire i propri agenti da questurini e peggio!

Ecco la vita del nostro paese, ecco le mostruosità che si commettono nella provincia di Reggio Emilia, retta da quel degno poliziotto del prefeto Alfazio, aiutato da quel non meno degno questurino del nostro sottoprefeto Ceccato, serviti ambedue nel nostro Comune dal degnissimo regio sindaco e neo-cavaliere Valenza.

Progressi della propaganda.

Guattieri (Reggio Emilia) 9 agosto.

Per mandare alla Lotta di classe un saluto ed un augurio senza retorica, credo di non poter fare di meglio che delineare, a grandi tratti, il movimento operaio-socialista del mio paese.

Uscito appena adesso da tutte quelle incertezze timorose che ingombrano sempre lo sviluppo perfetto di un'idea al suo primo nascere, il partito socialista è già, qui da noi, ad un buon punto e nelle ultime elezioni parziali amministrative — in cui esso ha combattuto sotto il vessillo spiegato della lotta di classe, senza impaniarsi coll'incolore progressista — ha conquistato due seggi sopra cinque ed ha ottenuto appena venti voti in meno del partito conservatore, ingrossato questo da tutti gli elementi progressisti.

Ma oltre ad essere una potenza per il numero, il partito socialista guattierese è, più che tutto, una potenza morale, poiché l'idea è sorta e vive negli animi della maggior parte degli operai per forza propria, senza substrato d'interessi su cui s'innalza. — E mi spiego.

Guattieri è un paese essenzialmente agricolo e — come tale — non offre il modo di poter far sentire alla classe lavoratrice tutti quei piccoli vantaggi che, anche in regime borghese, possono ottenersi con la costituzione di cooperative, di associazioni operaie e di leghe di resistenza. I contadini sono i più restii a venire con noi e saranno anche gli ultimi, perché il capitalismo, nella proprietà dei terreni, si è così ben trincerato che il socialista non può mettervi dentro tanto facilmente le mani per far andare le cose un po' equamente. (1)

Nel nostro Comune, infatti, vi sono soltanto due cooperative fra braccianti: quella della frazione di Santa Vittoria fiorisce, perché la posizione di quella villa e il fatto che la proprietà dei suoi terreni è quasi tutta d'un solo — del conte Greppi — contribuiscono a che quei braccianti siano continuamente domandati di lavoro e sentano i benefici dell'essere associati — ma quella del capoluogo credo che muoia di anemia, appunto perché, essendo qui molto sminuzzata la proprietà delle terre, si hanno i mezzadri e i bifolchi e non c'è tanto bisogno di ricorrere a gente che vada a giornata, ai braccianti riuniti in cooperativa — i quali, d'altra parte, non hanno neanche la risorsa di qualche lavoro straordinario, di cui assumere l'impresa, e debbono vivere alla meglio, lavorando alla spicciola.

Mancando il movente dell'interesse immediato, l'azione della propaganda socialista diventa più difficile e lenta, e coloro che si aggregano al partito socialista non possono che essere animati dall'idea che li ha persuasi ed esser pronti al sacrificio, senza sperare un sensibile e immediato vantaggio materiale.

Così appunto stanno le cose a Guattieri — ma, anche ad onta di ciò, il socialismo ha fatta molta strada e, se ora non è totalmente padrone del campo, lo sarà a momenti. Certo che, essendo una forza morale, il clima l'ha già trasformato e che dei funghi, qui da noi, non ne possono più crescere.

GHINO DI TACCO.

(1) La efficacissima propaganda campestre, che si fa dai nostri amici del Cremonese per esempio, proverebbe un po' esagerato questo pessimismo. Ce ne occuperemo distesamente nei venturi numeri. (Nota della Redazione).

DALLE MARCHE.

Ignavia operaia.

Macerata, 9 agosto.

Pur troppo gli operai di Macerata non rispondano questa volta all'appello dei compagni d'Italia. Una profonda apatia e noncuranza del proprio

miglioramento regna nei nostri operai, che ai benefici dell'organizzazione preferiscono le confraternite e le bettole — funesta eredità del regime teocratico.

L'infaticabile e benemerito presidente della Società operaia, Giuseppe Pannelli, costituiti tempo fa una Cooperativa di muratori, ma pur troppo, forse influenzata dall'alto, essa ha già traviato accogliendo nel suo seno sfruttatori dell'operaio.

Essendosi accortate parecchie associazioni operaie nella fondazione di una Camera del lavoro, il Pannelli chiese in loro nome al Consiglio comunale un annuo sussidio di L. 900 che, approvato all'unanimità — salvo il voto contrario dell'ex deputato cav. Lazzarini — fu poi cancellato dalla Giunta di vigilanza, sotto pretesto di fare economia, trovando poi opportuno che in sua vece venissero erogate parecchie migliaia di lire per scorte teatrali e spese di lusso...

Sopraggiunte le elezioni parziali amministrative si portarono tre candidature operaie in opposizione del Lazzarini, il nemico della Camera del lavoro, l'insultatore della miseria, colui che negò esservi a Macerata degli operai senza lavoro. Ebbene lo credereste? Il Lazzarini riuscì capo-lista e i tre operai non riuscirono a conquistare nemmeno il posto della minoranza che fu ottenuto nientemeno che da un clericale!

Bisogna convenire che le candidature operaie furono poste il giorno delle elezioni senza carattere di protesta, e senza preparazione per mezzo della stampa e senza accordo fra le varie associazioni operaie, ma non resta meno il contegno indecoroso degli operai maceratesi e l'affronto inqualificabile al Pannelli che tanto ha fatto per sostenere gli interessi dei lavoratori.

A Macerata non rimane che confidare nel tempo, educando a coscienza socialista tutta la nuova generazione operaia. Sarà un lavoro arduo, ma che non potrà a meno di condurre all'intento.

GETHEON.

DA ROMA

Compagni! allargate gli orizzonti delle vostre organizzazioni.

Il seguente scritto ci giunge da Roma e parla specialmente agli operai di Roma. Ma pur troppo il pregiudizio ed'esso combatte, il falso e ristretto modo di concepire gli interessi operai, è vivo e tenace anche altrove.

È un'opinione molto diffusa tra i compagni di lavoro già in un modo o in un altro organizzati, che i loro interessi consistano soltanto in ciò che ha stretto rapporto col padrone e che riflette le condizioni del mestiere proprio e distinto. Così le lotte per il miglioramento non si svolgono oltre il limite del mestiere e delle speciali condizioni imposte da determinati padroni — e le organizzazioni dei compagni d'altri mestieri non sono chiamate ad interessarsi della questione, e il pubblico vien tenuto affatto ignaro ed estraneo come non fosse lui, il pubblico, la gran forza che può decidere quasi sempre della vittoria o della sconfitta. È il vecchio concetto del mestiere insomma, non ancora reso completo e forte dallo spirito di classe e dal sentimento di solidarietà sociale.

Così, a tanti e tanti compagni delle varie associazioni d'arti e mestieri, di città e di campagna, non par vero che la forza e la realtà dei loro interessi di lavoratori e di uomini stiano precisamente in un proprio valore sociale di classe, col quale essi troverebbero davvero la possibilità di trattare efficacemente tutte le questioni d'orario, di salario, ecc. che volta a volta vengono a rendere anche più tormentosa l'esistenza loro di lavoratori diseredati.

Ma diteci: forse che anche voi siete soltanto macchine da lavoro? che fuori dell'ufficio e del lavoro vostro speciale non dovete vivere la vita sociale e che altri doveri e rapporti d'altro genere voi non dovete pure subire?

Non solo: ma non vedete che le condizioni dei lavoratori di qualunque mestiere e di qualunque paese del mondo dipendono da un eguale sistema di rapporto fra capitale e lavoro, onde scaturisce naturalmente l'uguaglianza sociale tra i lavoratori del mondo intero e il carattere sociale dei loro interessi?

Sociale è il carattere pubblico dei nostri interessi, perché sociale è il sistema del capitalismo moderno; il quale mantiene la sua prevalenza su noi con un completo e ben architettato organamento di istituzioni politiche, morali e sociali. Bisogna dunque che ci convinciamo dell'errore gravissimo di volere restringere l'azione delle nostre organizzazioni negli stretti confini del mestiere, e della suprema necessità di dare invece carattere e importanza pubblica alle questioni del miglioramento delle nostre condizioni.

Fuori alla piena luce del sole i nostri bisogni! Soltanto così potremo ottenere le più importanti rivendicazioni, perché è soltanto nella partecipazione costante e intelligente alle lotte della vita pubblica che le associazioni operaie possono rinvigorirsi e che la nostra classe aumenterà via via il proprio valore sociale. E non stiamo sempre ad aspettare che altri si muova per crearci attorno questa indispensabile importanza pubblica; essa deve e non può che essere opera nostra. Noi soli possiamo valutare il patrimonio di risorse avvenire ch'essa racchiude nel proprio seno.

Che in nome dunque dei nostri interessi si organizzino fraternamente anche in Roma, sotto la bandiera plebea, un forte Partito operaio socialista e combatta come tale nelle lotte sociali di tutti i giorni!

RAFFAELLE INNOCENZI.

DAL NAPOLETANO.

Sintomi significanti (*).

Caserta, 8 agosto.

(Ferda...) — Nelle ultime elezioni amministrative erano in lotta il partito della disciolta amministrazione, abbastanza forte per poter sostenere la battaglia delle urne, sebbene avesse subito più di uno smacco, ed il partito messo su con l'aiuto del prefetto e di parecchi pezzi grossi, ma ciò non ostante non troppo bene in gambe. Che fare? Si ricorre all'espedito di adescare la classe operaia, includendo nella lista un operaio, il tipografo Gaspare Papa.

A Caserta, come in generale in tutto il mezzogiorno della penisola, la classe operaia, a parte quelle de-

(*) L'accompagnatoria diceva: « Vi mando la mia prima corrispondenza e sincere congratulazioni per la riuscita del vostro giornale. Possa la sua voce destare queste abbandonate popolazioni, questo sfruttatissimo proletariato, ricompensato perfino, nelle campagne, con diciassette soldi per una giornata di sedici ore! Incredibile, ma vero. » « Saluti e sinceri auguri. »

risorie associazioni di M. S., non è affatto organizzata; eppure appena bandito il nome di Gaspare Papa nella lista d'opposizione, il partito avversario cominciò seriamente a temere e propugnò dal canto suo la candidatura dell'egregio scultore O. Baccini, il quale però sdegnosamente rifiutò.

Da quel momento il nome dell'operaio Gaspare Papa fece le spese del reclame all'opposizione, la quale riuscì nell'intento e la sua lista, una delle più eclettiche, passò intera vincitrice.

Dinanzi a questo risultato ognuno si domanderà: fu del prefetto la vittoria? fu degli altri pezzi grossi? o fu della classe operaia che accorse a votare la lista, in cui era un compagno? La risposta non è dubbia.

Ebbene, poiché si è vista alla prova la sua forza, perché non organizzarsi e far le cose da sé?

Che farà il Papa in consiglio, egli eletto in compagnia di un prete, di un grasso borghese e di un titolato? Lo dicono un bravo giovane ed intelligente. Vedrà egli stesso come si troverà in quell'ambiente.

Ne riparleremo a suo tempo.

IN FASCIO

Lo spazio ci permette appena di accennare ad altre corrispondenze ricevute. Di nuovo raccomandiamo ai corrispondenti di esser brevi, succosi, e di non arrivare in ritardo.

Da Varese ci si annuncia la deplorata morte di Felice Gervasini, un veterano dell'organizzazione, una forza del partito. — Da Treviglio ci giunge una critica salata al tralignato Circolo operaio progressista, divenuto base d'operazione ai corbellatori dell'operaio. — Plausi da Bergamo a quella Unione operaia, solo focolare di vita nuova in quell'ambiente dove si è ancora alle vecchie contese clericali ed anticlericali. — Da Lodi notizia di adunanza operaia chiederli per le società di provincia l'esonero dai contributi per congressi a cui pure vorrebbero aderire. Credono dunque che il partito abbia qualche zio d'America? — Da Venezia notizie elettorali di conferenze. — Da Camerino (Marche) allegrezze per la prima vittoria elettorale completa del partito operaio, che occupò in Comune, con candidati operai, tutti i posti vacanti della maggioranza.

— Da Fano allegrezze culinarie: un banchetto operaio (?) della Società di M. S. a tre lire per testa. Il sobrio corrispondente suggerisce un menu più economico. — Da Bondeno-Frusta (Romagna) notizie di angherie ai braccianti, e il Municipio lascia fare. — Da Cesena notizie e riflessioni elettorali retrospettive.

Da Pistoia Mazzino Becherucci ed altri « repubblicani intransigenti » protestano contro la corrispondenza di p. b. (Vedi ultimo numero) sulla lapide a Mazzini. La festa riuscì solenne, sessanta società rappresentate, il foglio anarchico (e non socialista) non fece nè caldo nè freddo. Per di più lo stesso p. b. concorse alle onoranze col proprio obolo. — Qui a dir vero non vediamo incoerenza: si può onorare un grand'uomo senza farne il dio Termine del progresso.

Da Bra (Piemonte) un appello ai contadini e da Novara una lettera ferroviaria, che daremo nel prossimo numero.

Il diritto ai frutti del lavoro è lo scopo dell'avvenire; e noi dobbiamo adoperarci e rendere vicina l'ora della sua realizzazione. La riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani, sarà un vantaggio immenso non solo per gli operai, ma per l'intera società, poiché aumenterà la solidarietà, la produzione ed il consumo.

(G. MAZZINI; 1862; lett. a Ferd. Garrado).

Milano operaia

I padroni nelle Società Operaie. — Quel che producono di bene lo dice il compagno Athos della Unione Decorativa di M. S. e di miglioramento fra pittori, imbiancatori e stuccatori che ha sede in Milano. Curioso poi che, vista la rovina che portano, siano ammessi come soci onorari e benemeriti. Oh! fortuna delle parole! — Ma ecco intanto la lettera:

COMPAGNI DI LAVORO,

Milano, 11 agosto.

L'Unione decorativa fra pittori, imbiancatori e stuccatori traversa un momento di crisi.

A nulla valsero tutte le nostre pratiche, nè le proferte del nostro appoggio, per ottenere dai padroni accordi amichevoli e leali, onde combattere la concorrenza, e tutte le altre cause, che ci riducono nella miserevole condizione in cui ci troviamo; e mentre noi ci univamo per dare aiuto morale e materiale a loro (1), essi si univano in solidarietà per combatterci (2).

Le nostre aspirazioni sociali e democratiche, non sono altro per essi, che ribellioni indecorose, sovvertimenti dannosi e peggio, e quando alcuno di noi cerca di salvaguardare i propri diritti, od apertamente manifesta i propri sentimenti in favore dei compagni di lavoro, vien subito segnato a dito e messo all'indice; salvo fargli di cappello, s'intende, allorchando dell'opera sua si ha stretto ed urgente bisogno.

La prova di tutto ciò sta nel fatto che una gran parte dei padroni (dico una parte) iscritti nella nostra Società, quali soci effettivi, non fecero che inceppare lo sviluppo di questo sodalizio, a forza di intemperanze, di intransigenze, di incidenti d'ogni sorta malignamente sollevati, per rabbiosamente combattere la consociazione, il collocamento, la sezione della Camera del lavoro, e tutte le partecipazioni nostre relative alla questione sociale dell'organizzazione del Partito dei lavoratori italiani.

Di fronte a così manifesto malvolere, l'assemblea dei soci del 6 corr. ha deliberato a maggioranza di voti, che i padroni non potranno essere ammessi che come soci benemeriti od onorari.

Per cui la Società trovasi ora perfettamente libera (3) di seguire la linea di condotta che si è prefissa, senza subire alcuna pressione per parte dei padroni né dei pochi compagni inerti, paurosi ed egoisti, che tradiscono il partito non esitando a piegare la groppa, e a porgere collo e mani al giogo dei singoli padroni — giulivi soltanto, quando

(1) O pittori, imbiancatori e stuccatori, non tre, ma trenta volte uomini! (Nota della Redazione). (2) Voi ve ne meravigliate? — O pittori, imbiancatori, ecc. (Vedi nota più sopra). (3) 111... (dubbi rispettosi della Redazione).

da questi possono ottenere uno sguardo di alteziosa protezione guadagnato a forza di obbrobriose umiliazioni.

Uniamoci dunque, o Compagni di lavoro, in una forte schiera, in pro della nostra emancipazione, e della rivendicazione dei nostri diritti.

Solo colla estesa e compatta organizzazione di tutti i lavoratori, vedremo spuntare il giorno in cui i frutti del lavoro saranno devoluti per intero a chi ha lavorato, e non a una caterva di parassiti...

Coraggio dunque, e lavoriamo all'emancipazione nostra e dei nostri figli e nepoti!

ATHOS.

Pei ramieri ed idraulici. — Ci si comunica: Sabato sera il Circolo Ramieri, Idraulici ed affini (via Chiesa, 8) tiene la solita seduta mensile alle 8.30 pm. — Ordine del giorno importante. — Preghiera di non mancare.

Firmati: L. MAZZINI presid., A. PELLEGATTA segr.

Lo sciopero dei calzoi della ditta Crema e Rovati è terminato — una volta tanto! — in modo favorevole per i lavoratori. Riammessi gli operai licenziati, accordati piccoli aumenti di mercede e qualche garanzia di lavoro meno interrotto.

Il momento dello sciopero, prendendo le commissioni, era scelto saggiamente. Quanto all'esito... speriamo che la vittoria possa durare!

Oh! Oh! Il «Secolo» diventa anarchico? — A proposito dello sciopero Crema e Rovati di cui è parola qui sopra, il Secolo scrive che « si è svolto in modo molto significativo. »

« Gli operai — spiega — non avrebbero potuto dar prova di maggior calma ed assennatezza. Non hanno ceduto alle sollecitazioni di affidare la loro causa alle istituzioni semi-ufficiali, che sogliono assorbire ogni manifestazione di questo genere. Senza fondi di resistenza, senza comizi e senza conferenze dei soliti oratori, hanno affermato il loro diritto ed ora son tornati al lavoro lieti dell'esempio dato alla massa operaia e nei migliori rapporti colla loro ditta, ecc. »

Ignoriamo quanto vi sia di vero nelle supposte sollecitazioni, nè quel che diranno di questi elogi i lavoratori della ditta Crema e Rovati.

Per noi il significativo è questo. Il Secolo ama, predica e propone ad esempio gli scioperi fatti senza fondi di resistenza. Gli operai devono affermare il loro diritto senza oratori, senza comizi e soprattutto senza quattrini. Fare la guerra assolutamente senza fucili e rimanendo col nemico nei migliori rapporti.

Certo questi scioperi sono i più comodi... per i padroni. Per una volta che potranno o vorranno fare qualche concessione (e ancora vorremmo veder bene di che natura e quanto durano) sono certi, novantanove volte, di non aversi a scomodare.

Poi, incoraggiato questo curioso genere di scioperi, il Secolo avrà buono in mano un'altra volta, alla prima sconfitta, di dar su la voce agli operai dicendo (e l'ha già detto) che non c'è senso comune, che diamine! a scendere in battaglia quando non si è preparati!

Così si fa l'interesse dei padroni in vari modi — e tutti leggiadri.

Ma il più bello è dove sconsiglia gli operai dal rivolgersi alla Camera del Lavoro — istituzione semi-ufficiale — questa rappresentanza dell'interesse operaio che il Secolo ha tanto sostenuta e raccomandata.

Anche cotesto è già troppo. L'operaio deve affermare il suo diritto senza fondi, senza intese, e senza rappresentanze. Quando l'ha affermato, botti! non ha da far altro. Questo lo terrà caldo e lo guarderà dai malanni.

Lui dice sì: gli altri dicono no; e tutti d'accordo! Decisamente il Secolo, più diventa milionario e più diventa anarchico. I milioni gli danno alla testa. Raccomandiamo ai professori Ellero e Venanzio la diagnosi... elettorale del Secolo.

Anche lo sciopero dei suolini, sebbene (come direbbe l'ameno Secolo) trattatosi alla Camera del Lavoro, è finito col pieno soddisfacimento delle domande degli scioperanti.

Bravissimi i compagni di Como!

Le associazioni comensi hanno deciso che il loro giornale, il Lavoratore comasco — giornale coscienzioso, che aiutò gagliardamente i loro interessi, ma restando sempre al di qua del fosso — faccia il salto e diventi nettamente socialista, seguendo la propaganda sul terreno della lotta di classe.

La vecchia Redazione abbandona il giornale senza risentimento, scrivendo un congedo che la onora. Ma il fatto onora anche più i compagni di Como, questa Lione lombarda.

Decisamente le idee fanno cammino e il tempo dei ma, dei se e dei magari — il tempo degli ibridi conubi e delle timidezze da collegiale — anche per i lavoratori d'Italia è passato per sempre.

Per eccesso di materia dobbiamo anche stavolta rimandare la nostra appendice: MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA.

QUÀ ELÀ.

A Copenaghen (Danimarca) la scorsa settimana ebbe luogo il Congresso del partito socialista. Vi erano 183 delegati, rappresentanti 200 associazioni politiche del partito con 15 mila aderenti, e 42 unioni di mestiere — in totale 55 mila aderenti.

Il partito, tra giornali professionali e politici, ha a sua disposizione 15 fogli, uno dei quali quotidiano. Ad Anversa il 14 del corrente mese avrà luogo un Congresso delle Associazioni dei lavoratori in legno. Scopo del Congresso è la fondazione d'un giornale professionale.

A Chicago è terminato con buon esito uno sciopero dei camerieri d'albergo per ottenere una riduzione d'orario.

A Buenos-Ayres si è costituita la Federazione dei lavoratori carpentieri, ebanisti, pittori ed arti affini.

A Vienna il giorno 15 agosto i lavoratori bottai si riuniranno a Congresso per trattare la fondazione d'un giornale professionale di propaganda.

— I contadini austriaci, mercè l'opera indefessa del compagno dott. Adler, avranno presto un giornale proprio.

Un Comitato nominato dalle Associazioni dei contadini attende ora al difficile compito.

Angelo Bottagisi, gerente responsabile.

Milano — Tipografia degli Operai (Società cooperativa).